



MOVIMENTO “CON CRISTO PER LA VITA”

LA DIAGNOSI PRENATALE

MAGISTERO DELLA CHIESA CATTOLICA

La Chiesa, anche in questo ambito, ribadisce la intrinseca dignità dell'essere umano, e quindi l'assoluto divieto di tutte le tecniche mediche strumentali che sono finalizzate alla diagnosi di eventuali malformazioni, con lo scopo di operare una selezione “qualitativa” (che è più corretto definire eugenetica), per eventualmente scartare gli embrioni ed i feti che non rispondono a determinati “standard” qualitativi.

Il Concilio Vaticano 2°, nella **Costituzione pastorale Gaudium et Spes**, al numero 51, afferma che “la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura e l'aborto, come l'infanticidio, sono abominevoli delitti.”

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, nella Enciclica **Evangelium Vitae** (1995), al numero 14, scrive: “Le diagnosi pre-natali, che non presentano difficoltà morali se fatte per individuare eventuali cure necessarie al bambino non ancora nato, diventano troppo spesso occasione per proporre e procurare l'aborto. E' l'aborto eugenetico, la cui legittimazione, nell'opinione pubblica, nasce da una mentalità, a torto ritenuta coerente con le esigenze della terapeuticità, che accoglie la vita solo a certe condizioni, e che rifiuta il limite, l'handicap, l'infermità.”

Dopo aver richiamato dal numero 60 al numero 62 la intrinseca dignità della persona umana fin dal suo concepimento, ed aver ribadito la gravità morale dell'aborto, al numero 63, riguardo alla diagnosi prenatale, afferma: “Una speciale attenzione deve essere riservata alla valutazione morale delle tecniche diagnostiche prenatali, che permettono di individuare precocemente eventuali anomalie del nascituro. Quando sono esenti da rischi sproporzionati per il bambino e per la madre, e sono ordinate a rendere possibile una terapia precoce, o anche a favorire una serena e consapevole accettazione del nascituro, queste tecniche sono moralmente lecite. Accade però non poche volte che queste tecniche siano messe al servizio di una mentalità eugenetica, che accetta l'aborto selettivo, per impedire la nascita di bambini affetti da vari tipi di anomalie. Una simile mentalità è ignominiosa e quanto mai riprovevole, perché pretende di misurare il valore di una vita umana soltanto secondo parametri di “normalità” e di benessere fisico. In realtà, però, proprio il coraggio e la serenità con cui tanti nostri fratelli, affetti da gravi menomazioni, conducono la loro esistenza quando sono da noi accettati ed amati, costituiscono una testimonianza particolarmente efficace dei valori autentici che qualificano la vita e che la rendono, anche in condizioni di difficoltà, preziosa per sé e per gli altri. La Chiesa è vicina a quei coniugi che, con grande ansia e sofferenza, accettano di accogliere i loro bambini gravemente colpiti da handicap, così come è grata a tutte quelle famiglie che, con l'adozione, accolgono quanti sono stati abbandonati dai loro genitori a motivo di menomazioni e malattie.”

Il Papa Benedetto XVI ha più volte ripetuto la non liceità morale dell'aborto, ed ha parlato di “sottili ed estese metodiche di eugenismo, fino alla ricerca ossessiva del figlio perfetto, con la diffusione della procreazione artificiale e di varie forme di diagnosi tendenti ad assicurarne la selezione; una nuova ondata di eugenetica discriminatoria trova consensi nel nome del presunto benessere degli individui” (Discorso alla Pontificia Accademia per la vita del 24 febbraio 2007).

Papa Francesco ha più volte parlato della importanza della difesa della vita di fronte ad una diffusa “cultura dello scarto” degli esseri umani fisicamente o socialmente più deboli; ad esempio nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* ai numeri 213-214, e nel discorso ai ginecologi cattolici del 20 settembre 2013.

L'Istruzione Donum Vitae della Congregazione per la Dottrina della Fede (1987), afferma nella Introduzione, al numero 4, che :”La vita umana fin dal suo inizio è sacra, perché comporta l’azione creatrice di Dio. Solo Dio è il Signore della vita, dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé, il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente.”

Nella parte I, al numero 1, si afferma .”Poiché deve essere trattato come una persona, l’embrione dovrà essere anche difeso nella sua integrità, curato e guarito nella misura del possibile, come ogni altro essere umano nell’ambito dell’assistenza medica.”

Sempre nella parte I, al numero 2, riguardo alla legittimità morale della diagnosi prenatale, si scrive: “ Se la diagnosi prenatale rispetta la vita e l’integrità dell’embrione e del feto umano ed è orientata alla sua salvaguardia o alla sua guarigione individuale, la risposta è affermativa. La diagnosi prenatale può infatti far conoscere le condizioni dell’embrione e del feto quando è ancora nel seno della madre; permette, o consente di prevedere, alcuni interventi terapeutici, medici o chirurgici, più precocemente e più efficacemente. Tale diagnosi è lecita se i metodi impiegati, con il consenso dei genitori adeguatamente informati, salvaguardano la vita e l’integrità dell’embrione e di sua madre, non facendo loro correre rischi sproporzionati; ma essa è gravemente in contrasto con la legge morale quando contempla l’eventualità, in dipendenza dai risultati, di provocare un aborto: una diagnosi attestante l’esistenza di una malformazione o di una malattia ereditaria non deve equivalere a una sentenza di morte. Pertanto la donna che richiedesse la diagnosi con l’intenzione determinata di procedere all’aborto nel caso che l’esito confermi l’esistenza di una malformazione o anomalia, commetterebbe un’azione gravemente illecita. Parimenti agirebbero in modo contrario alla morale il coniuge o i parenti o chiunque altro, qualora consigliassero o imponessero la diagnosi alla gestante con lo stesso intendimento di arrivare eventualmente all’aborto. Così pure sarebbe responsabile di illecita collaborazione lo specialista che nel condurre la diagnosi e nel comunicarne l’esito contribuisse volutamente a stabilire o favorire il collegamento tra diagnosi prenatale e aborto. Si deve infine condannare, una direttiva o un programma delle autorità civili e sanitarie o di organizzazioni scientifiche che, in qualsiasi modo, favorisse la connessione tra diagnosi prenatale e aborto oppure addirittura inducesse le donne gestanti a sottoporsi alla diagnosi prenatale pianificata allo scopo di eliminare i feti affetti o portatori di malformazioni o malattie ereditarie.”

L'Istruzione Dignitas Personae della Congregazione per la Dottrina della Fede (2008), innanzitutto precisa al numero 1 che “Ad ogni essere umano, dal concepimento fino alla morte naturale, va riconosciuta la dignità di persona.” Al numero 8 poi. “nell’uomo, creato ad immagine di Dio, si riflette, in ogni fase della sua esistenza, il volto del suo Figlio Unigenito. Questo amore sconfinato e quasi incomprensibile di Dio per l’uomo rivela fino a che punto la persona umana sia degna di essere amata in se stessa, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione: intelligenza, bellezza, salute, giovinezza, integrità e così via. In definitiva, la vita umana è sempre un bene, poiché essa è nel mondo manifestazione di Dio, segno della sua presenza, orma della sua gloria».

Al n. 14, parlando delle tecniche di fecondazione in vitro, viene scritto. “la fecondazione in vitro comporta assai frequentemente l’eliminazione volontaria di embrioni, come se l’embrione umano fosse un semplice ammasso di cellule che vengono usate, selezionate e scartate”.

Prosegue al n. 15 :“ Gli embrioni prodotti in vitro che presentano difetti vengono direttamente scartati; sono sempre più frequenti i casi in cui, coppie non sterili, ricorrono alle tecniche di procreazione artificiale con l’unico scopo di poter operare una selezione genetica dei loro figli. Le tecniche di fecondazione in vitro in realtà vengono accettate, perché si presuppone che l’embrione non meriti un pieno rispetto, per il fatto che entra in concorrenza con un desiderio da soddisfare.».

Al numero 22, l’Istruzione facendo riferimento alla diagnosi pre- impianto, ossia della diagnosi che viene effettuata sugli embrioni “ prodotti” nell’ambito delle procedure di fecondazione assistita, per decidere se sono di “qualità” adeguata, e quindi procedere al loro impianto in utero, prosegue così: “ Alla diagnosi preimpianto, segue ordinariamente l’eliminazione dell’embrione designato come “sospetto” di difetti genetici o cromosomici, o portatore di un sesso non voluto o di qualità non desiderate. La diagnosi preimpianto - sempre connessa con la fecondazione artificiale, già di per sé intrinsecamente illecita – è finalizzata di fatto, ad una selezione qualitativa con la conseguente distruzione di embrioni, la quale si configura come una pratica abortiva precoce. La diagnosi preimpianto è quindi espressione di quella mentalità eugenetica, che accetta l’aborto selettivo, per impedire la nascita di bambini affetti da vari tipi di anomalie.

La dignità appartiene ugualmente ad ogni singolo essere umano e non dipende dal progetto parentale, dalla condizione sociale, dalla formazione culturale, dallo stato di sviluppo fisico. Si assiste ad una grave ed

ingiusta discriminazione, che porta a non riconoscere lo statuto etico e giuridico ad esseri umani affetti da gravi patologie e disabilità, dimenticando che le persone malate e disabili non sono una specie di categoria a parte, perché la malattia e la disabilità appartengono alla condizione umana e riguardano tutti in prima persona, anche quando non se ne fa esperienza diretta.

Tale discriminazione è immorale.”

Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla della diagnosi prenatale al numero 2274 ed al numero 2275.

2274: “L’embrione, poiché fin dal concepimento deve essere trattato con una persona, dovrà essere difeso nella sua integrità, curato e guarito, per quanto è possibile, come ogni altro essere umano. La diagnosi prenatale è moralmente lecita se rispetta la vita e l’integrità dell’embrione e del feto umano, ed è orientata alla sua salvaguardia o alla sua guarigione individuale. Ma essa è gravemente in contrasto con la legge morale, quando contempla la eventualità, in dipendenza dai risultati, di provocare un aborto: una diagnosi non deve equivalere ad una sentenza di morte.”

2275. “Si devono ritenere leciti gli interventi sull’embrione umano a patto che rispettino la vita e la integrità dell’embrione, non comportino per lui rischi sproporzionati, ma siano finalizzati alla sua guarigione, al miglioramento delle sue condizioni di salute, o alla sua sopravvivenza individuale. E’ immorale produrre embrioni umani destinati ad essere sfruttati come materiale biologico disponibile. Alcuni tentativi d’intervento sul patrimonio cromosomico o genetico non sono terapeutici, ma mirano alla produzione di esseri umani selezionati secondo il sesso o altre qualità prestabilite. Queste manipolazioni sono contrarie alla dignità personale dell’essere umano. Alla sua integrità ed alla sua identità unica, irripetibile.”